

*Tutto il colore, l'intensità e la vivacità  
della tradizione partenopea ne  
'La Gatta' di De Simone*

## Capolavoro senza tempo



Fuore visto, metafore sociali, simbologie religiose e tradizione proveniente dal più autentico folclore partenopeo. Tutto questo, e molto di più, è racchiuso ne 'La Gatta Cenerentola', uno dei pochi lavori teatrali italiani senza tempo e senza barriere, ammirato al Ventidio Basso nel suo nuovo allestimento.

La storia della ragazza obbligata a svolgere mansioni da sgattera dalla matrigna e dalle sorellastre, che un giorno arriva sino alla reggia del Re e sarà da egli sposata dove aver smarrito la famigerata scarpina, nel lavoro ideato e diretto da Roberto De Simone ci viene raccontata in tutto lo spirito popolare con cui venne scritta, nel seicento, da Gian Battista Basile. Intriso di riferimenti ai miti e alle leggende napoletane, con un occhio di riguardo alla condizione della donna in un contesto storico patriarcale e pieno di riferimenti alla devozione e all'esigenza di riscossa degli umili di ogni tempo, lo spettacolo è un grande, affascinante caleidoscopio scenico. Intelligente come un acuto saggio sociologico e dolcemente come un'analisi compiuta da un osservatore sensibile all'irrealità di una città dove il vero si sposa alla sua rappresentazione, 'La Gatta Cenerentola' coniuga enfasi e interiorità,

disperata allegria e follia visionaria. Dopo anni di successi ottenuti in tutte le città del mondo, la favola musicale è stata molto apprezzata anche dal nostro pubblico, che ha letto, sotto la crosta del colore e della recita, l'essenza della gente campana, animata da un profondo desiderio di trasformazione e di religiosità, tuttavia incapace di affrancarsi da un atavico senso del tragico. Nell'attuale versione de 'La Gatta Cenerentola' determinanti sono apparsi ancora una volta gli elementi architettonici, i costumi e le luci, immersi in scenari in cui il 'barocco' si incaglia nei cortili delle sarte e delle donne in preghiera: un contesto in cui i toni gravi e i toni lieti si fondono su una tastiera mai oleografica, traendone la vivace malinconia che suscita un'umanità surreale e straordinariamente creativa. Un *pourpoint* di innocenza e abiezione che rende De Simone, autore anche delle musiche, autentico demiurgo di una realtà dinamica e arguta, vissuta sulla scena con un stile sempre attento a fissarne le tinte più vivaci, i timbri visivi più carichi d'ironia. Molto bravi gli interpreti, tutti dotati di talento e 'fisicità', con menzione speciale all'irresistibile matrigna interpretata da Rino Marcelli e la scalpitante lavandaia ribelle incarnata da Rosaria Carli.

*Grande affluenza  
al concerto di Pasqua  
al Duomo*

## Ascoltando Mozart e sperando per Cecilia

Si è trattato di un appuntamento di quelli destinati a rimanere nel tempo. Non soltanto per via della cornice, bella e suggestiva come poche altre, o per la straordinaria affluenza di varie centinaia di persone. Il 'Requiem in Re minore' K626 di Mozart, eseguito in occasione della Settimana Santa in città e voluto dal presule ascolano Montevicchi all'interno del suo progetto di 'Cattedrale aperta', ha affascinato per il repertorio, ben eseguito dall'orchestra Pro Arte Marche e dal coro tedesco 'Schweriner Singakademie' ma anche per l'intento nobile che ha portato i presenti a devolvere un contributo per Cecilia Cannella, la ragazza ascolana affetta da aneurisma. L'invito rivolto al pubblico di compiere un gesto di solidarietà nei confronti della sfortunata ascolana ha portato alla raccolta di tre milioni di lire. Il concerto, per soli, coro e orchestra, reso possibile dall'entusiasmo della formazione marchigiana e dal direttivo del Ventidio Basso, di concerto con lo Sferisterio di Macerata, ha portato al Duomo un ensemble di grandi professionisti, a cominciare dai cantanti, il soprano Paola Antonucci, il tenore Enrico Facini, il baritono Alexander Koller e il contralto Rita Sorbello. La composizione, riferita allo stile più maturo dell'autore ed eseguita, complessivamente, da quasi 120 persone, ha lasciato il pubblico ammaliato. Evidente è stata la soddisfazione manifestata, nell'occasione, dal maestro Dante Milozzi, che con la sua orchestra rappresenta da sempre una solida e ottima presenza della stagione del Massimo cittadino. Particolare coinvolgimento anche da parte del maestro teutonico Michael Junge, alla direzione di un coro di circa 90 elementi famoso in tutto il mondo. Una serata come momento di struggimento, riflessione ma anche speranza, pensando all'evento religioso della Santa Pasqua e alla vita di Cecilia. Chiunque volesse dare il proprio contributo alla giovane può farlo attraverso il conto corrente n.18500 della Cassa di Risparmio di Ascoli.